

Cora Canonici

LA TERZA CASA

Come adattare la nostra casa
ai cambiamenti della vita



Le Comete FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Le Comete

Per capirsi di più.
Per aiutare chi ci sta accanto.
Per affrontare le psicopatologie quotidiane.
Una collana di testi agili e scientificamente
all'avanguardia per aiutare a comprendere
(e forse risolvere)
i piccoli e grandi problemi
della vita di ogni giorno.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Cora Canonici

LA TERZA CASA

Come adattare la nostra casa
ai cambiamenti della vita

Le Comete FrancoAngeli

TerzaCasa è un marchio registrato di Cora Canonici.

Grafica della copertina: Alessandro Petrini

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Ai miei genitori,
parte della mia anima*

Indice

Prefazione , di <i>Lorena Rambaudi</i>	pag.	9
Introduzione , di <i>Enzo Spaltro</i>	»	11
1. Ripensare all'abitazione	»	19
2. I nuovi giovani	»	22
3. Perché TerzaCasa	»	27
4. Le Corbusier: Cabanon e Modulor	»	31
5. Le misure dell'uomo	»	35
6. I tre temi base	»	37
7. L'età cambia, mutano le esigenze	»	39
8. Un progetto con l'obiettivo della prevenzione	»	51
9. Patrimonio casa: ospitalità e opportunità per il futuro	»	89
10. Apporti multi-disciplinari	»	95

11. Età anziana: fragilità e punti di forza , di <i>Ernesto Palummeri</i>	pag. 97
12. Ruolo del verde nel benessere dell'uomo , di <i>Stefania Spina</i>	» 103
13. Domoticaweb: la nuova frontiera dell'automazione domestica , di <i>Sergio Loreti</i>	» 113
14. La TerzaCasa e la Musica , di <i>Aurelio Canonici</i>	» 119
Conclusioni	» 123

Prefazione

di *Lorena Rambaudi**

Per ciascuno di noi, l'idea della casa si traduce in un elemento essenziale, alla base della propria vita e del concetto di sicurezza personale, costituendo uno dei pilastri su cui fondare l'autonomia.

Purtroppo oggi la fragilità sociale si manifesta quotidianamente anche nelle richieste che sempre più numerose arrivano ai servizi sociali del territorio e che in maniera drammaticamente maggiore hanno al centro il tema del lavoro e il tema della casa.

Nelle situazioni di disagio, dobbiamo inserire anche la difficoltà di adattare il proprio stile di vita e quindi la propria abitazione, a fasi diverse nell'arco della nostra esistenza o a specifiche difficoltà.

Ad esempio, ci sono persone anziane che hanno alloggi ormai troppo grandi, con spese elevate per quelle che sono le proprie necessità e disponibilità economiche, oppure persone disabili che non hanno la possibilità di abbattere le barriere architettoniche presenti, rinunciando, nei fatti, a una possibilità di maggiore autonomia. Senza contare le situazioni di famiglie numerose che non riescono ad avere, per una questione di mercato, alloggi adeguati per garantire gli spazi individuali ai membri familiari.

* Assessore Politiche Sociali, Terzo Settore - Regione Liguria.

Quindi, l'elemento della compatibilità tra esigenze personali, familiari e lo "spazio casa" è un elemento sempre più importante e sempre più da valutare in modo trasversale quando si parla di categorie sociali, estendendolo anche ai cittadini che non fanno parte necessariamente delle categorie proprie del concetto di fragilità di cui parlavo prima.



per ciascuno di noi, l'idea della casa si traduce in un elemento essenziale, alla base della propria vita e del concetto di sicurezza personale, costituendo uno dei pilastri su cui fondare l'autonomia

Sicuramente una casa più a misura delle proprie esigenze, senza barriere, semplice da vivere e da curare, costituisce un valore aggiunto per la qualità della vita di tutti.

Imparare a progettare la propria casa, ad arreararla in modo adeguato, pensando non solo alle esigenze di oggi, ma anche alle possibili trasformazioni di domani, costituisce un importante elemento di crescita culturale.

Il mio augurio va a tutti coloro che con la propria attività, i propri studi e le proprie competenze, contribuiscono al radicamento di una nuova prospettiva di visione della casa e di valutazione culturale sugli stili e i modi di viverla.

Introduzione

di *Enzo Spaltro**

La casa è, nella lunga storia dell'umanità, una delle prime, se non la prima, conseguenza del vivere insieme.

Dopo aver tentato ripetutamente di costruirsi una casa da solo, l'uomo capì presto che da solo non ce la faceva e che per fare una casa occorreva costruire prima un insieme.

Ed anche oggi dopo migliaia di anni affronta questo problema: da solo non riesce a costruire una casa.

Questo ragionamento è però troppo vecchio per essere compreso rapidamente.

Richiede tempo e anche una componente importante dello stare "insieme", cioè un linguaggio, che è poi un modo semplice di fare avvenire uno scambio: io dò una cosa a te e tu dai una cosa a me.

Così ci aiutiamo a vivere meglio insieme e anzi lo cominciamo a fare subito, qui e ora con una casa.

Per capirci abbiamo bisogno di significati chiari e delimitati, e soprattutto condivisi e compatibili. Altrimenti lo scambio non avviene e la casa non si costruisce, né la tua, né la mia e soprattutto non la nostra.

Occorre un linguaggio per costruire una casa. Occorre uno scambio. Serve uno spazio, un territorio inventato come chiaramente "comune", da due o più soggetti. La chiarezza consente

* Psicologo - Fondatore e Direttore dell'Università delle persone - Bologna.

un isomorfismo, cioè una corrispondenza uno a uno tra gli oggetti e i nomi che li esprimono.

I significati consentono di proporre qualcosa di comune, per esempio una casa. Io do una cosa a te e tu dai una cosa a me.

Ma queste cose devono essere chiare e ben delimitate, condivise e compatibili.

Se io non conosco la funzione dell'acqua o del fuoco non posso costruire una casa con te che conosci questa funzione.

Invece se tu conosci cosa si può fare con l'acqua e io conosco cosa si può fare col fuoco, possiamo costruire insieme una casa migliore.

Ma abbiamo bisogno di significati "comuni".

Prima pochi e dopo tanti significati comuni.

E questi significati devono essere delimitati e poi condivisi.

Questo vuol dire che se io dico acqua intendo qualcosa di eguale, o per lo meno di simile, a quello che intendi tu per acqua.

Se io dico fuoco, vale lo stesso.

Inoltre questi significati devono essere compatibili con i miei desideri e con i tuoi.

Se io ho paura del fuoco è segno che io ho una incompatibilità verso il fuoco e una casa col fuoco non riesco a immaginarla, quindi non la voglio. E se una casa incontra una qualche incompatibilità, occorre fare qualcosa: o non avere nella mia idea di casa questo elemento verso cui sono incompatibile, oppure imparare a superare questa incompatibilità ai miei desideri, cambiando questi desideri.

Posso anche imparare altri modi di accontentare i miei desideri.

Se non faccio niente, la casa non la costruisco.

Continuo a tentare di fare una casa da solo e non riesco a costruire un bel niente. Costruisco magari mura o porte o finestre, ma non una casa.

Il fatto che ogni significato deve essere compatibile, ci porta a un altro problema, quello che distingue tra oggettività e soggettività.

Ogni vivere insieme porta a una diversità.



È vero che si può costruire una casa insieme e poi andarla ad abitare da solo, ma questo non risolve un bel niente: complica solo le cose.

Vediamo dove andiamo a parare seguendo questa strada.

Per fare qualcosa insieme occorre costruire una relazione tra un soggetto e un oggetto.

Anzi, esiste per ogni soggetto la possibilità di accontentare o no il proprio desiderio. Un soggetto è infatti il titolare di un progetto di benessere.

E il benessere è la possibilità o la capacità di esprimersi.

Almeno a grandi linee. Il benessere si muove nel campo del soggetto e viene inventato dal soggetto.

Senza un soggetto il benessere non esiste.

Perciò una casa non esiste senza soggetto.

Chi considera la casa come una realtà oggettiva non costruisce una casa: solo mura, porte e finestre, ma non una casa.

Un oggetto è qualcosa che esiste anche senza un soggetto, ma non costruisce un insieme. Una casa non esiste senza un soggetto, anzi senza per lo meno due soggetti, un minimo per non fare tutto da soli.

Molte costruzioni vengono chiamate case, a volte anche in senso figurato, ma case non sono. Sono solo mura, oggetti, porte e finestre; non richiedono inventiva, sentimenti od emozioni.

Il rifiuto del pensare tutto da solo è stato chiamato anche "pensiero duale". L'idea venne a Freud quando si accorse che

ogni sintomo non ha mai una sola causa, ma ne ha per lo meno due.

Ciò significa che esiste sempre un'altra percezione, spiegazione, utilità o paura per ogni avvenimento che viviamo.

C'è quindi un significato per lo meno doppio di tutte le cose.

Esiste quindi una doppia soggettività e anche una doppia casa.

Esiste un doppio territorio per il proprio desiderio. Esiste una frontiera attraverso cui espatriare e anche rimpatriare.

Per esempio, abbiamo spesso pensato a una casa come a un riparo e a una protezione, cioè a una sua funzione oggettiva.

Ad un castello o casa chiusa e alla chiusura come fatta da mura, torri o fossati. Ma vi abbiamo aggiunto sempre una sua natura soggettiva di abitazione, una sua funzione legittimante, una “nuova” casa che rende possibili effetti imprevisi dalla fuga all'emigrazione, sino a un palazzo “ducale” capace di sostituire un esercito con una forza immateriale, e con un potere soggettivo, quello dell'investitura, proposto da Federico da Montefeltro ad Urbino nel 400.

Per dare maggiore rilevanza alla soggettività, occorre però inventare nuovi significati per capire meglio cosa è una casa soggettiva.

Occorre ricordare questo pensiero duale, cioè il fatto che ogni soggetto inventa il proprio oggetto e si distacca come soggetto da un proprio oggetto di interesse o amore.

Ed inventa così anche la propria casa.

E poi va ad abitarla, se già non l'ha inventata, abitandola già mentalmente.

Con questo concetto “duale”, cioè soggettivo e diffuso, possiamo chiederci: cosa rappresenta la casa per l'uomo, a livello mentale e psicologico?

Possiamo cominciare a rispondere così: una casa è un luogo dove è possibile inventare e imparare a vivere una propria soggettività, un luogo mentale ove è possibile parallelamente inventare e svilupparsi.

Certamente sì, ma la progettazione avviene quotidianamente durante l'abitazione, cioè l'invenzione e non la scoperta della stessa.

Chiediamoci adesso più direttamente: può la casa essere progettata in modo da sostenere e stimolare l'uomo che la abita, migliorandone la qualità del vivere?

Soggettivamente una casa serve a riappropriarsi del paradiso perduto, dall'eden da cui siamo stati cacciati. Il paradiso perduto lo si ricostruisce nella casa.

La domanda si pone: la casa può avere un ruolo terapeutico, se ben progettata?

La casa è un confine, una seconda pelle di serpente, un momento di cambiamento e in crescita: un corpo più grande che necessita di una pelle più grande.

L'equilibrio del soggetto cerca un punto di forza, una stabilità una sua stella polare. Tommasi di Lampedusa nel suo romanzo *Il gattopardo* si rivolge a una stella per chiederle una "realtà meno effimera".

Così il soggetto che sa di essere lui a creare la realtà, cerca disperatamente una realtà oggettiva, che non dipende da lui, ma da un mondo oggettivo che esiste al di là, una sorte di meta fisica, con un paradiso, un purgatorio, un inferno "oggettivi", una casa romana, disseminata con lo stesso modello in tutto il mondo, una "villa" romana, che poi diventa una città, ma che comincia come una proposta di una realtà meno effimera.

Se allora c'è un rapporto non effimero tra casa e mente, un rapporto che non sia un albergo che si incrocia con un rapporto tra oggetto da scoprire e soggetto da inventare, come cambia con il passare del tempo il rapporto psicologico con la casa?

È pensabile che la longevità, l'emergere del genere femminile, il benessere soggettivo e la bellezza diffusa costruiscano un luogo psichico, un sentimento di sovranità, un territorio inconscio del crescere, un punto fisso soggettivo, un luogo specifico dello sviluppo, un tempo dove avviene una presa di coscienza del crescere, il luogo della partenza e della mobilità, resa possibile dalla presenza di un punto fermo, dove avviene sia l'espropriazione-fuga che una riappropriazione-ritorno; questo progressivo abitare una casa comprende un continuo partire e arrivare quotidiano che è individuale come casa.

Questa casa sarebbe poi anche un luogo oggettivo del fuori-altrui dove è possibile tornare.

La casa consente la crescita continua in tre momenti di specifica soggettività e cioè in tre qualità di case così sommariamente definibili:

Prima casa del progetto, o del progettare

Luogo dove sono inventati gli strumenti per produrre soggettività, la prima casa, quella del primo progetto, che uno sente come l'unica casa, quella che durerà per sempre, quella della prima progettazione, del "metter su casa"; è la casa-patria, l'heimat tedesca, la casa-palestra-fortezza dove si fa allenamento per la propria autonomia e appartenenza, la casa delle vestali, della conservazione del fuoco, la casa come discendenza ed eredità, la casa come casato, la casa monoteista, come "casa reale": la prima casa.

Seconda casa della partenza o della fuga, dell'andar fuori, del viaggiare

Tenere presente che uscire significa euforia, benessere, investimento su oggetti d'amore; la casa-vacanza, quella di Ulisse, che pensa ad Itaca, dove cerca di tornare, ma da cui fugge; la casa dell'andar via rappresenta la dimensione di scambio di energia tra dentro e fuori, una specie di garanzia per ogni investimento all'esterno; una casa che permette di oltrepassare la frontiera del dentro/fuori, che permette di oltrepassare la barriera che porta ad agire fuori, affrontano un rischio compatibile all'esprimere e all'esprimersi soggettivo e diffuso: partire è un po' morire: la seconda casa.

Terza Casa casa dell'arrivo o del ritorno, del sapere che si può tornare

Se partire è un po' morire, arrivare è un po' resuscitare, rinascere; quali sono gli strumenti del ritorno?

Uno strumento è la conservazione di oggetti d'amore; la casa è il luogo dove arrivare, tornare portandosi con sé gli oggetti d'amore che uno ha creato in viaggio dopo le proprie partenze: la casa dello sviluppo controllato, dell'età di mezzo, del rientro all'interno, che tende a un ritiro e quindi a stati di tristezza; la casa della difesa dell'allegria, del manteni-

mento degli oggetti d'amore, della reinvenzione, del benessere soggettivo e del benessere diffuso; la casa del buon ritorno, politeistica, della speranza e della bellezza, che presenta il benessere, cioè la speranza di un benessere futuro, cioè già benessere, insomma la terza casa.

Questa è la casa del buon ritorno: arrivare-ritornare come rinascita, e nuovo benessere; qui si vive l'importanza di conservare oggetti d'amore nella terza casa, il problema dell'eredità" delle fantasie di immortalità, onnipotenza, onniscienza e ubi-quità. Tutte queste condizioni costruiscono la dimensione pubblica che qualcuno ha chiamato quella dell'onnipotenza.

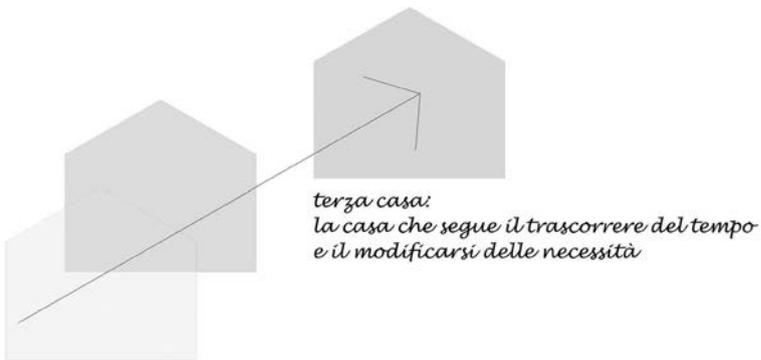


Infatti qui nasce un altro dilemma: la dimensione pubblica che aumenta nella terza casa, che non è più né forza, né assicurazione sul ritorno, ma ritorno avvenuto e benessere del ritorno, che non viene vissuto come sconfitta, ma prevalentemente conservazione del benessere già vissuto, ciò nonostante; tutto questo tende a rendere oggettiva l'idea di casa e a creare il mito di Itaca e la sua strumentalizzazione finanziaria: la colorazione finanziaria data recentemente alla casa, sia come acquisto che come vendita sino alla speculazione economica; la speculazione finanziaria non facilita il ritorno! La casa come investimento finanziario distrugge la casa-ritorno, perché provoca un'espropriazione degli oggetti d'amore e distrugge l'uso della casa

nella sua funzione di terza casa; l'investimento finanziario non permette la conservazione degli oggetti d'amore e il rimpatrio, quindi non fa parte del presente discorso sulla terza casa.

Riassumendo questo ripensamento sull'abitazione, da cui deriva l'idea di terza casa, possiamo dire che:

- a) cambia il vivere insieme e cambiano i nuovi giovani e i nuovi anziani: la contemporanea presenza di più generazioni sta portando a un più complessa funzione della casa abitazione;
- b) le misure dell'uomo: fisiche e psichiche non hanno come scopo la quantificazione o l'oggettivizzazione, ma il "trattamento" dei dati, cioè la produzione del benessere, della possibilità e della capacità di esprimere e di esprimersi, di superare la frontiera tra il dentro e il fuori, cioè di emigrare.



Ripensare all'abitazione

Vi siete mai chiesti cosa rappresenta per voi la casa in cui abitate?

Rivolgo sovente questa domanda, prima di affrontare l'analisi di un appartamento.

Provo a elencare alcune delle risposte più frequenti che ho incontrato:

- è un rifugio, mi protegge dai problemi e dalle ansie;
- è il posto dove finalmente riposo e ricarico le energie disperse durante il giorno;
- è il luogo di incontro con la mia famiglia, lo spazio dove sono cresciuti i miei figli;
- è il posto che preferisco per vedere gli amici;
- è un punto di riferimento economico, la mia sicurezza per il futuro e la vecchiaia;
- è il luogo dove rappresento i vari aspetti della mia personalità;
- è un bene materiale, ma la curo e la amo, la seguo e la nutro come se avesse un'anima.

Probabilmente vi ritrovate in qualcuna di queste risposte, oppure ne avete altre...

Uno dei libri che più mi ha affascinato durante gli anni di studio è *l'Abitare* di C. Norberg Schulz¹.

1. C. Norberg-Schulz, *L'abitare*, Electa, Milano, 1984.